

Sabato 1 novembre 2014

Fate il vostro gioco. La scommessa del Premio Malerba per la Narrativa e la Sceneggiatura

Intervista a Elena Rui, vincitrice dell'edizione 2013

Di Kristine Maria Rapino

«Direi che la mia grande scommessa per la scrittura è quella di dare un senso alla realtà. Una scommessa persa in partenza. Ma è proprio su questa scommessa disperata che si misura il talento di uno scrittore». Così si esprimeva lo scrittore e sceneggiatore **Luigi Malerba**. Una scommessa già data per persa e sulla quale, tuttavia, un manipolo di sognatori d'azzardo continua a puntare con lucido accanimento. Per eroismo, o forse per follia. Perché scrivere è un gioco raffinato e a tratti temerario, con regole all'apparenza prive di logica: rischi di perdere il tempo, per guadagnare l'eternità. E quindi, sì. Faites vos jeux. Davanti al rammarico di una storia mai scritta o di una pagina lasciata in bianco, vale sempre la pena macchiarsi le mani d'inchiostro e puntare. Tutto sul nero, ovviamente.

Luigi Malerba

Dopo il **Premio Sandor Marai per Scrittori Emergenti**, ci occupiamo di un altro geysir letterario che spinge con forza in superficie nuovi talenti nell'ambito della narrativa e della sceneggiatura. Si tratta del **Premio Luigi Malerba**, giunto ormai alla sua **5ª edizione** con successo e apprezzamento crescenti. **Uno dei concorsi letterari italiani più prestigiosi e maggiormente attivi nell'ambito dello scouting, la ricerca di giovani esordienti meritevoli e altrimenti destinati a rimanere sommersi dalle ceneri della de-meritocrazia.** Non a caso, **la prima edizione del Premio Malerba** è stata vinta da **Roberto Moliterni**, lo stesso autore lucano che quest'anno si è aggiudicato la vittoria nella terza edizione del **Premio Letterario Rai La Giara**. Un laboratorio d'indiscutibile eccellenza, dunque.

Il Premio dedicato a Luigi Malerba ha come obiettivo quello di segnalare ad anni alterni un'opera di narrativa o una sceneggiatura, con la pubblicazione dell'opera vincitrice per **MUP Editore (Monte Università Parma)**.

L'edizione 2014 è stata dedicata alla sceneggiatura. La Cerimonia di Premiazione ha previsto, come in passato, due importanti appuntamenti. Il primo si è svolto a Roma mercoledì 29 ottobre, nella prestigiosa Sala della Crociera della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte. Il secondo, venerdì 31 ottobre nei due luoghi simbolo della vita di Luigi Malerba, Parma e Berceto, sua città natale e sede ufficiale del concorso.

La premiazione nella cornice romana si è svolta in un clima di ricercata effervescenza culturale, alla presenza del Presidente e anima del concorso, l'elegante signora **Anna Malerba**, lo scrittore **Guido Barlozzetti**, la scrittrice e Assessore alla Cultura della Regione Lazio **Lidia Ravera**, il giornalista e direttore della Lucana Film Commission **Paride Leporace**. Sono intervenuti anche la Direttrice della Biblioteca **Maria Concetta Petrollo** e il **prof. Gianni Puglisi**, Presidente della Commissione Nazionale per l'Unesco.

Il volto dei vincitori delle ultime due edizioni ha i tratti maschili e quelli femminili, nella duplice veste della narrativa e della sceneggiatura. Ad aggiudicarsi **quest'anno il Premio Malerba per la sceneggiatura** è, infatti, un uomo. Si chiama **Carlo Longo** ed è l'autore del trattamento, termine con il quale si indica il racconto intermedio tra soggetto e sceneggiatura, dal titolo *'Paolina'. «Innamorato follemente»*, come si definisce lui stesso, della bellissima sorella di Napoleone, tanto da scriverci un racconto avvincente e per nulla scontato. Anche se, come confessa poco dopo, la sua musa ispiratrice resta sempre la moglie. **Longo ha incantato la giuria per l'esattezza e la straordinaria professionalità usata nella composizione del suo racconto, che ha tutte le carte in regola per diventare un prodotto cinematografico di grande successo e immediatamente vendibile. Il suo è un inno alla bellezza che salverà il mondo.**

La **narrativa**, invece, indossa i tacchi alti. Ha trentaquattro anni, è padovana d'origine ma vive a Parigi con il marito americano e la sua bambina di quattro anni. È la scrittrice **Elena Rui**, che in occasione dell'incontro romano di mercoledì scorso, ha presentato il volume vincitore della sezione Narrativa 2013 dal titolo *'Fiale'*, edito da Mup Editore, una raccolta di sette racconti. L'ho intervistata.

Itali@magazine promuove attivamente la causa degli scrittori esordienti. In particolare, io svolgo da qualche tempo il ruolo di giovane attivista in gonnella. La suffragetta degli emergenti. È chiaro, immeritamento. Questa intervista è quanto mai utile ai fini della nostra campagna di sensibilizzazione alla scrittura ostinata.

So che ti sei avvicinata alla narrativa non tanti anni fa. Quando e perché hai deciso di crederti e di darti una possibilità?

Io sono traduttrice in Francia, però non traduco assolutamente nulla di letterario. Traduco delle cose tecniche, cataloghi di mobili. Ho sempre scritto perché ne avevo bisogno, neanche io saprei dire bene il perché. Però scrivo delle cose per me, molto autoreferenziali. Intorno al 2008-2009 ho scritto il mio primo racconto e poi l'ho lasciato lì veramente tanto tempo. È stato solo rileggendolo che mi sono resa conto che era un racconto.

Li facevi leggere a qualcuno?

All'inizio no. Anzi, all'inizio mi vergognavo di dire che scrivevo. Poi ho cominciato a far leggere i racconti agli amici, poi alla famiglia, ai conoscenti. E dopo ho deciso di partecipare a questo premio. Però da parte mia non c'è il progetto di diventare scrittrice. Scriverei comunque, perché ho capito che è una cosa che ho bisogno di fare e che mi piace fare.

Da quello che dici si capisce che scrivere per te è più un'esigenza personale che un'aspirazione. È la voglia di mettere nero su bianco delle storie che hai bisogno di raccontare. È così?

Sì. E mi piace farlo. È una parte della mia vita che poi a un certo punto è diventata importante.

Quindi, dal 2009 in poi. Perché proprio in quel momento? Che cosa è cambiato che ti ha fatto pensare che quello che scrivevi poteva avere valore ed essere apprezzato?

Diciamo che è il riconoscimento degli altri che ti fa prendere un po' più seriamente le cose. Poi, il fatto di aver vinto il Premio Malerba l'anno scorso mi ha dato il coraggio e anche la convinzione per continuare a scrivere. E adesso non mi vergogno di dire che scrivo. È una cosa che dico chiaramente. Prima era una cosa molto privata, invece adesso ne parlo con le persone, anche con quelle che conosco poco.

Questo è il primo concorso al quale hai partecipato?

Ho partecipato con dei singoli racconti che sono stati finalisti del Premio Giovane Holden, ma non sono stati premiati.

Al Premio Malerba hai presentato questa raccolta di racconti, 'Fiale', che in base al regolamento del concorso doveva essere inedita. Infatti, è stata appena pubblicata da MUP Editore. Tu continui a vivere a Parigi e a fare il tuo lavoro di traduttrice. Ma questo importante premio per la narrativa come ha cambiato la tua vita e soprattutto lo spazio che ora riservi alla scrittura?

Diciamo che è più legittimo adesso, rispetto agli altri, rispetto alla mia famiglia, prendermi del tempo per scrivere. Però la mia vita resta più o meno quella di prima, infatti comunque di tempo ne ho poco. È un tempo che mi ritaglio, anche se lavorando a casa, da traduttrice, riesco a gestirlo. Ho una bambina di quattro anni, per cui devo conciliare anche la vita della famiglia e il lavoro. Quindi il tempo per scrivere è limitato. Una cosa che mi frustra è che il mio tempo per la scrittura è un tempo un po' d'ufficio, nel senso che massimo alle cinque devo andare a prendere mia figlia.

Io ammiro le mamme scrittrici. Ce ne sono tante nel panorama letterario. Si tende a non sottolineare la straordinaria capacità di queste superdonne che sfornano uno o due libri l'anno e contemporaneamente riescono a occuparsi della lavatrice e a correggere le versioni di greco del figlio adolescente. Io che mamma ancora non sono, mi affanno per cercare di rendere plausibili le ore che passo davanti al computer a scrivere e al più passo il piumino sul mobile dell'ingresso, più per tacitare la coscienza che per reale avversione agli acari. Tu, invece, sei un altro esempio vivente di come si può fare tutto con risultati eccellenti. Dunque, Elena Rui, scrittrice e mamma. Sarà questo il tuo futuro?

Sì, ma comunque non lo faccio mai per diventare una scrittrice, non so come dire. Per me, credo personalmente che l'attitudine giusta rispetto a questa cosa sia: "io scrivo e voglio scrivere qualcosa che mi piace e che per me funziona". Poi se piacerà anche ad altri e sarà pubblicato, bene.

È stato piacevole ascoltare dalla viva voce del bravissimo attore Roberto Nobile un pezzo del tuo racconto. Altrettanto piacevole sarà leggerti. Una curiosità: come nasce, per te, una storia? Quando cominci a scrivere hai già in mente tutto, o si delinea strada facendo?

No, non l'ho in mente. A volte ho in mente un'immagine. A volte ho in mente una storia. A volte ho in mente uno stato d'animo. Nasce da cose diverse, a seconda del racconto. A volte prende delle strade che non avevo previsto.

Quali sono i tuoi temi caldi? Si dice che uno scrittore finisca per scrivere durante tutta la sua vita di quei tre o quattro argomenti che più gli stanno a cuore. Quali sono i tuoi, se li hai già individuati? E qual è il filo conduttore di questi sette racconti?

Il gioco sui confini, perché comunque io ho una vita che un po' è fra i confini, l'Italia e la Francia. Mio marito è americano. Quindi i miei temi caldi sono l'equivoco e i confini.

Vuoi dare un consiglio agli scrittori esordienti?

Penso che ognuno abbia la sua strada, è difficile dare un consiglio. Io penso che l'attitudine giusta, almeno per me, sia quella di non scrivere per diventare uno scrittore. La scrittura non è un lavoro, non è un mestiere, non è un posto, come il direttore di una banca. Bisogna scrivere per il gusto di scrivere, e allora si riesce a fare qualcosa di valido. Però questo vale per me. Magari altre persone sono mosse dall'ambizione e arrivano. Dipende dalle persone.

Per un giovane esordiente passare attraverso i concorsi è preferibile rispetto all'affollata strada dell'autopubblicazione. Tu stessa ne sei l'esempio. Anch'io di recente ho vinto il Premio Sandor Marai e riconosco tutta l'importanza di canali come questo. Il concorso, soprattutto se illustre, è un bel trampolino di lancio. In più, ti permette di sottoporli al giudizio di una commissione autorevole e competente, come lo è stata per te l'averne in giuria, tra gli altri, lo scrittore e giornalista Guido Barlozzetti e i critici letterari Walter Pedullà e Paolo Mauri. Insomma, essere selezionati da personalità di questo calibro presuppone il passaggio elitario dalla cruna dell'ago. Mentre il self-publishing è spesso roboante e presuntuoso quanto la parola inglese che lo indica. Con le dovute eccezioni, è chiaro.

Io stessa ho avuto un momento in cui ho vacillato, e poi per fortuna ho vinto il premio. Però l'autopubblicazione l'avevo considerata, effettivamente. Alla fine sono contenta di aver fatto così. Ma la tentazione la capisco. Ovviamente questa è un'altra via, che mi lusinga molto di più, che mi da più possibilità.

Per informazioni sul Premio Malerba: www.premioluigimalerba.it